

**Il dossier****UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiiovannangeli@unita.it

**L**ula non è Gheddafi. Il Brasile non è la Russia del «caro amico Vladimir». Ma della storia personale del «presidente operaio» al Cavaliere, ammesso che ne sia a conoscenza, interessa poco o nulla. Il suo chiodo fisso sono gli affari. A qualunque latitudine si materializzino, sotto qualunque regime possano realizzarsi. È l'assolutizzazione di un sistema-Italia che nell'ottica berlusconiana trasforma un ambasciatore in un piazzista, le sedi diplomatiche in ufficio di commercio. Da Tripoli a Brasilia, da Mosca a Pechino: affari e sempre affari. Il resto è silenzio. E così con il Colonnello tripolino, il Cavaliere plaudente si dimentica, tra un affare e l'altro, di far cenno ai diritti umani calpestati in Libia. Con gli interlocutori cinesi, esalta i «migliori Giochi olimpici» della Storia, dimenticando gli appelli al boicottaggio della cerimonia inaugurale di

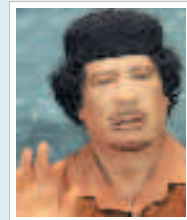
**Incontro con Lula**  
Oggi il faccia a faccia  
Domineranno  
i temi economici

Pechino 2008 come risposta alla sanguinosa repressione in Tibet. I silenzi del Cavaliere si proiettano anche sull'incontro di oggi con Luiz Ignacio Lula da Silva. Stavolta il silenzio riguarda la vicenda di Cesare Battisti, l'ex terrorista condannato all'ergastolo dai giudici italiani per quattro omicidi compiuti negli anni Settanta: l'Italia ne ha chiesto l'estradizione. Richiesta che attende ancora attuazione. Dopo mesi di silenzio imbarazzato sulla vicenda, «Italia e Brasile hanno ricominciato a parlare di Battisti e c'è un buon flusso», rilevano fonti autorevoli a Brasilia. Ma guai a chiedere al Cavaliere di insistere su questo punto. Sarebbe «inopportuno» perché – e ci risiamo – quella di Berlusconi in terra carioca è una visita che ha il sapore di una vera e propria missione di sistema per le imprese italiane, ed affari in ballo per oltre 10 miliardi di euro.

**L'agenda ufficiosa** dei temi che saranno trattati contiene anche la riforma del Consiglio di Sicurezza, il dossier iraniano, ma tutto ciò è contorno. Perché il core business della missione restano comunque gli affari che si aprono per le impre-

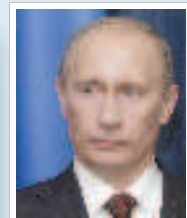


Il premier Berlusconi e il presidente brasiliano Lula

**Gli altri amici**

**GHEDDAFI**  
Con il leader libico, Berlusconi ha sottoscritto un Accordo di cooperazione

bilaterale molto segnato da risarcimenti e intese economiche e finanziarie, e poco e niente sul rispetto dei diritti umani.



**PUTIN**  
Con zar Vladimir, oggi primo ministro della Federazione

Russa, il Cavaliere ha cementato un'amicizia a prova di diritti (umani). Al centro la «diplomazia del gas» indigesta a Obama.

# Prima di tutto gli affari Dalla Libia al Brasile la bussola di Berlusconi

**Nell'agenda dei viaggi diplomatici del premier i rapporti commerciali fanno la parte del leone. È stato così a Tripoli dove non ha protestato per la cacciata dell'Onu. Sarà così in Brasile dove è arrivato con gli imprenditori**

se italiane, dalle infrastrutture all'industria navale, dalle telecomunicazioni al turismo fino naturalmente al petrolio. Tantissime le aziende coinvolte: solo per citarne alcune, è in corso di perfezionamento un'intesa fra il colosso brasiliano Petrobras e l'Eni (interessata alla scoperta di giacimenti a largo delle coste brasiliane), mentre Fincantieri e Finmeccanica sono in pista per alcune commesse di fregate, pattugliatori e siste-

mi satellitari ad alta tecnologia per il controllo delle coste e del territorio, stimate in oltre 6 miliardi di euro. Fa gola anche il business infrastrutturale, con le Ferrovie dello Stato pronte a inserirsi nel progetto dell'alta velocità ferroviaria tra Rio e San Paolo. Ancora: si darà vita – e stavolta sarà la Piaggio a beneficiarne con consistenti incentivi fiscali da parte del governo brasiliano – ad un distretto industriale delle due ruote a Manaus,

nell'Amazzonia sudoccidentale: il mercato di moto e accessori da queste parti, è di 175 milioni di potenziali consumatori. Il triplo dell'intera popolazione italiana. Affari, solo affari. Campo importante, sia chiaro, ma che non può monopolizzare la politica estera di un Primo ministro. Anche se, per restare al Brasile, gli affari coinvolgono il gotha dell'industria italiana, privata e pubblica: oltre alle aziende sopracitate, vanno aggiunte